23/12/2020

Lo scorso novembre alcune decine di parenti di detenuti si erano riunite davanti al carcere per protestare contro l'impossibilità di vedere i propri congiunti

La lettera firmata da 446 dei 1.383 carcerati del Lorusso e Cutugno

L'appello dei detenuti "Stremati dal Covid chiediamo solo civiltà"

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

Il Covid certo ha complicato molte cose, ma non è solo la pandemia (e tutte le conseguenze connesse) che anima la lettera/appello firmata da 446 detenuti della Casa Circondariale Lo Russo e Cutugno di Torino e inviata a La Stampa: uno stuolo di segnalazioni, lamentele, proposte che sa di monito alle autorità che governano gli istituti di pena a tutti i livelli. Che invoca miglioramenti su spinose questioni comuni a molte carceri italiane, ma va anche oltre. E si spinge ad auspicare amnistie e indulti per mitigare la situazione.

L'appello parla così – contemporaneamente - al direttore della struttura, ma anche al governo. A cui rappresentare i problemi di chi tutti i giorni, da detenuto, ma sempre da uomo o donna, vive l'espiazione di una pena o una custodia cautelare in attesa di giudizio definitivo. «Insistono regole di distanziamento impossibili da rispettare, pur volendo, a causa di celle sature e docce comuni; contagi che crescono e la difficoltà di tracciamento che si evidenzia giorno dopo giorno all'esterno, figurarsi qui dentro. Facciamo presente che qui a Torino solo 16 istanze sono state dichiarate ammissibili, rientrano cioè nei "requisiti" che richiede il decreto legge, a fronte di 1300-1400 detenuti». Si tratta delle richieste di detenzione domiciliare per motivi di salute dovuti al rischio contagio da Covid 19 ammesse con una circolare del ministero della Giustizia dallo scorso marzo. Richieste che devono essere vagliate e approvate dai giudici del Tribunale di sorveglianza e su cui la procura esprime un parere.

Poche sono state accolte. Così, protestano i detenuti, «il sovraffollamento non si riduce. I contagi galoppano».

La lettera affronta l'annoso tema dei colloqui coi parenti: «C'è inoltre - si legge - il nostro diritto all'affettività che risente moltissimo di un secondo lockdown, pur essendo una tutela anche per i nostri cari, un blocco di colloqui e permessi grava sui nostri stati d'animo e su quelli dei nostri affetti». Poi un passaggio sul regime del 41 bis: «Chi è al carcere duro con una pena superiore ai 18 mesi non è a rischio? Hanno meno diritti di altri anche di fronte all'emergenza sanitaria?».

A Torino al momento sono detenute 1.383 persone, la capienza è di 1.058 ospiti. Sul presunto contagio che galoppa i numeri, aggiornati a ieri e firmati dal Dap (dipartimento amministrazione penitenziaria) sono 9 detenuti e 6 agenti positivi al Covid 19, ma è evidente che questa lettera pur muovendosi dalle complicazioni del Covid amplia il raggio delle rivendicazioni: «Ci aspettiamo civiltà. Chiediamo che vengano prese in esame misure meno afflittive estese a tutta la popolazione detenuta».

Tra i firmatari, molti detenuti stranieri, ma anche ad esempio la mantide di Bruino Maria Teresa Crivellari, Maurizio De Giulio che nel 2017 travolse e uccise a Condove Elisa Ferrero, uomini di fiducia delle 'ndrine in Piemonte, donne nere della mafia calabrese come Rosalia Falletta moglie del narcos Nicola Assisi, Hamza Belghazi uno dei quattro giovani che con una rapina innescò il panico in piazza San Carlo la notte del 3 giugno 2017 durante la proiezione della finale di Champions, Dana Lauriola attivista No Tav e l'imprenditore Roberto Ginatta.

Comunque detenuti, uomini e donne.—

446 DETENUTI
DELLA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E CUTUGNO

Aumentano i contagi, cresce l'angoscia, s'incrementa la rabbia e la sfiducia. Siamo come un malato cui il proprio medico nega le cure. Ma il medico dovrebbe essere lo Stato

Ci sono regole di distanziamento impossibili da rispettare, pur volendo, a causa di celle sature e docce comuni. Solo 16 stanze sono dichiarate "ammissibili"

LA STAMPA TORINO

SAN GIMIGNANO

Torture, coinvolti altri dieci agenti

La pm Valentina Magnini ha chiesto il rinvio a giudizio per altri 10 agenti di polizia penitenziaria del carcere di Ranza di San Gimignano con l'accusa di concorso in tortura e lesioni aggravate. I fatti risalgono al 2018: le presunte torture furono ai danni di un detenuto tunisino. Già deciso il rinvio a giudizio per altri 5 agenti: prima udienza del processo il 18 maggio.

CORRIERE FIORENTINO LA TOSCANA

PIERPAOLO D'ANDRIA Il Provveditore del Dap in Piemonte: è l'istituto più complesso d'Italia
"I colloqui non sono mai stati sospesi, abbiamo comprato smartphone per le videochiamate"

"Nel 2021 tanti cantieri Avremo 600 nuovi posti"

L'INTERVISTA

«Nel 2021 abbiamo in agenda una serie di interventi che influiranno efficacemente sul sovraffollamento carcerario su cui certo il Covid ha influito diminuendo gli spazi a disposizione. I diritti dei detenuti ci stanno a cuore, lavoriamo con passione ogni giorno per garantirli nel rispetto loro e della legge. Il prossimo anno avremo 600 posti in più negli istituti piemontesi e questo aiuterà Torino certamente».

Pierpaolo D'Andria, 60 anni, Provveditore dell'amministrazione penitenziaria in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, conosce bene la situazione della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno. «Il carcere più complesso d'Italia» dice.

Torino respirerà grazie agli interventi ad Asti, Alba e Alessandria

La palazzina della casa circondariale di Torino

Perché il più complesso Provveditore?
«Per una serie di parametri indicati dal Ministero».

Quali?
«Capienza/presenza di detenuti, consistenza del reparto di agenti della polizia penitenziaria, budget finanziario».

I detenuti dicono che questo carcere è un malato che non viene curato. E così?
«Non è vero, è una struttura su cui ci sono molte progettualità che miglioreranno la qualità della vita degli ospiti».

Il primo problema è che ci sono 330 persone in più rispetto alla capienza massima. Come la mettiamo?
«Nel 2021 inizieranno lavori molto importanti per il ripristino della piena funzionalità del carcere di Alba con 250 nuovi posti, sempre nello stesso anno recupereremo 120 posti realizzando un nuovo padiglione ad Asti e riassetteremo la sezione di Alessandria, devastata durante i disordini di marzo, altri 60 posti. Insieme ad altri interventi recupereremo quasi 600 disponibilità».

PIERPAOLO D'ANDRIA
PROVVEDITORE DEL DAP IN PIEMONTE E LIGURIA E VAL D'AOSTA

Al 21 dicembre c'erano 6 agenti e 9 detenuti positivi al Covid su 2300 persone totali

Questo basterà per sanare i problemi di Torino?
«Gli istituti metropolitani come il Lorusso e Cutugno hanno bisogno di poter riversare su questi circuiti».

Il Covid ha complicato il sovraffollamento o ha reso comunque la situazione più difficile?
«I detenuti in isolamento fiduciario devono stare in celle singole, quindi dove prima c'erano due o tre detenuti adesso ce n'è uno».

I detenuti lamentano il blocco dei colloqui coi parenti. E' così?
«Facciamo chiarezza. I colloqui non sono mai stati interrotti dal Dap. Di fatto sono stati rallentati dai lockdown per cui gli stessi familiari non potevano raggiungere il carcere per sostenerli. Abbiamo garantito comunque il rapporto con le accortezze necessarie al fine di evitare il contagio. Questo lo sanno anche i detenuti e gli stessi parenti se dobbiamo dirla tutta».

E come avete fatto?
«Già nella prima ondata abbiamo acquistato numerosi smartphones per garantire le videochiamate chiaramente con una attento controllo in presenza dei nostri operatori. Adesso abbiamo implementato la dotazione. E' chiaro che per mantenere i due metri di distanza nella sala colloqui possono entrare meno persone per volta. Ma posso garantire che i detenuti hanno gradito molto questa iniziativa».

C'è un altro tema. Nella missiva che abbiamo ricevuto, si parla di sole 16 istanze di differimento pena accolte su 1500 detenuti. Le risulta?
«Però queste sono decisioni dell'autorità giudiziaria e giudicante. Il Dap non ha poteri in merito, prende atto e rispetta le decisioni della magistratura».

Il contagio – c'è scritto nella missiva – dilaga nel carcere di Torino. Vero?
«Al 21 dicembre vi erano 6 agenti e 9 detenuti positivi al virus. La popolazione carceraria è di 2300 persone tra ospiti e personale».

Come qualifica lei questa situazione? Allarmante? Gestibile? Fisiologica?
«Diciamo che siamo riusciti sempre a tenere la percentuale positivi/ospiti sotto il range del 2% che è la prima soglia di rischio indicata dal Dap nelle circolari a cui ci dobbiamo attenere». G.LEG—

MONICA CRISTINA GALLO La garante comunale

"Attività tutte ferme, ma il nuovo vertice sta contribuendo a riportare il sereno"

IL COLLOQUIO

BERNARDO BASILICI MENINI

Maria Cristina Gallo, garante comunale dei detenuti, dalla sua prima nomina nel 2015 ha seguito da vicino la vita dentro al carcere. Anche durante l'epidemia ha mantenuto alta la guardia. È stata lei, lo scorso luglio, a contribuire a far venire alla luce gli episodi di violenza e tortura che avvenivano dentro il Lorusso e Cutugno. A seguito dello scandalo è stata rimossa la vecchia direzione del carcere e se n'è insediata una nuova. Con il risultato, spiega Gallo, che «è diventata una situazione dove, da parte mia, vedo il massimo impegno e collaborazione. L'ambiente è sereno ed è stata portata avanti un'operazione di abbellimento e pulizia molto curata: questo è importante perché in un ambiente degradato le situazioni delinquenziali trovano terreno più fertile. C'è uno sforzo in direzione di un miglioramento».

Un quadro nuovo, nel bel mezzo di una pandemia. Con un cambio di marcia, nei contagi, che si è visto: record di contagi nella prima ondata (82 su 1.400 detenuti), situazione opposta durante la seconda, «con un picco massimo di venti casi. Oggi sono dieci i positivi, per lo più asintomatici». Certo, la vita dentro il Lorusso e Cutugno non è facile. Anche perché i progetti e le attività di riabilitazione hanno subito lo stop più brusco: «È tutto fermo. Il dipartimento di amministrazione penitenziaria ha introdotto un sistema di soglie per cui sopra al 2% di contagiati, personale e agenti inclusi, si arrestano tutte le attività in automatico».

L'attività scolastica viene garantita attraverso la didattica a distanza. I colloqui si fanno in videochiamata. Un aspetto abbastanza drammatico, durante la seconda ondata, è stato quello dei bambini che sono in carcere con le madri. «Per loro la scelta è stata di mantenere un ambiente non contagiato», quindi hanno dovuto interrompere l'attività scolastica che facevano all'esterno. Sul versante del Cpr di corso Brunelleschi tante cose hanno funzionato rispetto al passato: «La gestione Covid è stata monitorata con i trattenuti che sono stati sottoposti a tampone». Anche lì sono stati interrotti i colloqui ad eccezione di quelli con i legali, «e hanno pochi contatti con le famiglie, visto che viene ritirato loro il cellulare». —

Gli interni del carcere torinese

LA STAMPA TORINO

In carcere

Danneggia la sua cella Condannato

Il giudice Bordoni ha condannato a quattro mesi di reclusione il cittadino algerino Lyazid Aoudeche, 52 anni, attualmente detenuto a Padova. L'imputato, difeso dall'avv. Anna Sambugaro, è stato ritenuto responsabile di danneggiamento aggravato.

I fatti contestati dalla procura all'africano, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine e degli uffici della procura, erano avvenuti il 23 giugno di tre anni fa all'interno della casa circondariale di San Pio X, dove all'epoca Aoudeche era detenuto. Dentro la sua cella, in un momento d'ira funesta, l'imputato aveva distrutto, o seriamente danneggiato, l'armadietto, il tavolo e lo sgabello che gli erano stati messi a disposizione: si trattava di una forma di protesta che si è rivelata un autogol. Dopo aver constatato quanto aveva combinato, infatti, gli agenti della penitenziaria lo avevano segnalato alla procura per un nuovo procedimento.

IL GIORNALE DI VICENZA

LA LETTERA

TORINO, L'APPELLO DI 450 DETENUTI

Ascoltate il nostro grido qui dietro le sbarre sta morendo il diritto

I DETENUTI DEL LORUSSO E CUTUGNO

Caro direttore, in una situazione già complicata si intrecciano gli effetti della pandemia dietro le sbarre: regole di distanziamento impossibili da rispettare, pur volendo, a causa di celle sature e docce comuni; contagi che aumentano e la difficoltà di tracciamento che si evidenzia giorno dopo giorno all'esterno, figurarsi qui dentro. Ricordiamo che l'epidemia ha richiesto l'applicazione di misure particolarmente stringenti anche sulla popolazione detenuta allo scopo di contenere i contagi. Purtroppo non sono servite così come servono a ben poco gli articoli inseriti nel "decreto ristori".

LA STAMPA

ASCOLTATE IL NOSTRO GRIDO QUI DIETRO LE SBARRE STA MORENDO IL DIRITTO

I DETENUTI DEL CARCERE LORUSSO E CUTUGNO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Aumentano i contagi, aumenta l'angoscia, s'incrementa la rabbia e la sfiducia. Siamo come un malato a cui il proprio medico nega le cure. Il medico dovrebbe essere lo Stato? Lo stesso Stato che ha approvato un decreto legge che crea diseguaglianza rispetto al diritto di tutela della salute. Principi cardine della Costituzione messi in secondo piano da questi decreti: Coloro che sono condannati con il 4bis; al 41 bis; con una pena superiore ai 18 mesi non sono a rischio? Hanno meno diritti di altri anche di fronte all'emergenza sanitaria?

Facciamo presente che qui a Torino solo 16 stanze sono state dichiarate ammissibili, rientrano cioè nei "requisiti" che richiede il decreto legge, a fronte di 1300-1400 detenuti. Il sovraffollamento non si riduce. I contagi galoppano. Il "decreto ristori" non basta. Non ci basta. C'è, inoltre, il nostro diritto all'affettività che risente moltissimo di un secondo lockdown, pur essendo una tutela anche per i nostri cari, un blocco di colloqui e permessi grava sui nostri stati d'animo e su quelli dei nostri affetti. Questo sacrificio non era previsto nelle nostre sentenze, almeno in un momento di straordinaria emergenza ci aspettiamo di più. Ci aspettiamo civiltà. Chiediamo che vengano prese in esame misure meno afflittive estese a tutta la popolazione detenuta. Ampliamento della libertà anticipata-amnistia-indulto. Sosteniamo i nostri compagni che stanno protestando pacificamente.

Sosteniamo la proposta di aumentare la libertà anticipata con effetto retroattivo a quando venne sospesa (2015) e per tutti i detenuti. L'emergenza e i rischi a essa connessi non ti chiedono se hai o non hai il 4bis. A tutti quelli che credono ancora che esista per tutti il diritto ad avere diritti chiediamo di aderire al nostro appello.

Seguono 446 firme—

La stampa

LE SBARRE E UN NATALE SENZA AGGETTIVO

Un Natale senza la dolcezza dell'aggettivo a tutti i detenuti, per loro solo il peso dell'aggettivo scuro. Va bene così, questo è previsto dalla condanna e questo bisogna pagare. Però nessun Codice penale stabilisce che la condanna sia un castigo, o peggio, che la pena assomigli più a una vendetta che all'estinzione del reato, altrimenti non si spiega l'abbandono che circonda le carceri. A marzo è stato annunciato il Covid, con tutta la confusione di raccomandazioni da prendere, un messaggio per tutti, meno che per le carceri. Lì è scoppiato un inferno nell'inferno, e il tutto accompagnato dal silenzio sociale e istituzionale, come se il virus fosse un normale supplemento alla condanna. Solo adesso, a distanza di mesi e dopo migliaia di infezioni, ci si è accorti del problema. E allora, un Natale senza aggettivo anche ai protagonisti dell'indifferenza.–

Il Piccolo

Angela Stella

BERNARDINI: «CONTE ATTENTO SUL SOVRAFFOLLAMENTO»

→ **Dal premier aperture su proposta Salvi e liberazione anticipata speciale. La radicale: colloquio ottimo. Il deputato Magi presenta odg per il vaccino ai detenuti**

Rita Bernardini ha definito «ottimo» l'incontro avuto ieri mattina con il Premier Giuseppe Conte a Palazzo Chigi: «Si tratta di un gesto importante, rispetto al silenzio delle altre istituzioni, come quello del Capo dello Stato Sergio Mattarella. Non posso non ricordare, al contrario, il messaggio che nel 2013 volle dare alle Camere l'ex presidente Giorgio Napolitano, proprio sul tema delle carceri». I contenuti dell'incontro, durato circa 40 minuti e a cui ha preso parte anche il Capo di Gabinetto, il consigliere Alessandro Goracci, si sono focalizzati ovviamente sulla difficile situazione che stanno attraversando gli istituti di pena, soprattutto durante questa emergenza sanitaria: « Il Presidente del Consiglio conosceva a fondo la problematica - ha aggiunto la Presidente di Nessuno Tocchi Caino e membro del Consiglio generale del Partito Radicale - . La lettera che gli ho mandato, che era molto lunga perché descriveva e verificava molti aspetti dell'esecuzione penale, l'aveva letta e sapeva quali erano i rilievi». La missiva, ricordiamo, dettagliava le ragioni del suo sciopero della fame, durato 35 giorni, per ridurre in modo significativo la popolazione detenuta e riportarla entro i parametri di legge: «La prima cosa, la più importante che ho fatto presente nell'incontro, ha riguardato la necessità di una deflazione della popolazione detenuta». L'esigenza nasce dai numeri, ha evidenziato Bernardini: «ho posto all'attenzione del Presidente ancora una volta lo schema che contiene, istituto per istituto, i dati del sovraffollamento, tenendo presente le celle inagibili e i posti inagibili. I due parametri vanno sommati perché quando si parla di stanze detentive non si parla evidentemente di posti singoli. Le stanze detentive inutilizzabili sono 1.755. A queste si aggiungono 999 posti indisponibili. Ed ecco che il tasso di sovraffollamento nazionale passa dal 105,5% al 114,5%».

Durante il colloquio si è discusso anche delle possibili azioni da intraprendere per trovare una soluzione: «Abbiamo fatto diverse ipotesi - racconta Bernardini - Conte si è dimostrato molto d'accordo, ed è stato il primo a sottolinearlo, sulla proposta del Procuratore Generale della Cassazione Giovanni Salvi: evitare gli arresti con la detenzione in carcere delle persone non pericolose, soprattutto in questa fase di coronavirus». Su questo - ipotizza Bernardini - «penso che verranno proposte modifiche di legge perché è vero che Salvi ha fatto una circolare ma ancora oggi entrano persone che devono scontare 6 mesi, e questo non ha senso». Anche sulla liberazione anticipata speciale «Conte si è mostrato aperto; naturalmente poi dovrà confrontarsi con il ministro della Giustizia». Margini di modifica si sono aperti anche in merito al dl Ristori: «escludere dalla detenzione domiciliare i detenuti al 4 bis non ha alcuna giustificazione se mancano loro solo 18 mesi da scontare e se hanno intrapreso un percorso rieducativo in carcere». Difficilissimo invece ipotizzare interventi strutturali: «Ho parlato, su sollecitazione del Presidente Conte che ha voluto approfondire, - aggiunge Bernardini - anche di amnistia e indulto perché sono convinta che se si vogliono veramente riformare le storture del sistema giustizia, saranno costretti in futuro a prendere questi provvedimenti: un'amnistia per liberare le scrivanie dei magistrati dai processi meno importanti, e un indulto per modificare l'esecuzione penale puntando di più sulle pene alternative. Il presidente Conte è stato attento, non ha detto 'ah non mi parli di amnistia e indulto', ha voluto capire, ragionare e discutere». L'incontro si è concluso con alcune considerazioni sul partito di Marco Pannella: «Abbiamo avuto modo anche di parlare del Partito Radicale - ci racconta Bernardini - Conte ha mostrato interesse per le nostre battaglie, ma soprattutto al fatto che il partito non si presenta alle elezioni e che ha carattere transnazionale. Poi ha fatto anche una battuta, che credo abbia però un profondo significato: "che stanno a significare oggi - ha detto Conte - le categorie di destra e di sinistra? L'aspetto centrale è il rispetto dei diritti umani fondamentali"». Bernardini, uscita da Palazzo Chigi, ha annunciato la sua intenzione di non riprendere per il momento lo sciopero della fame in attesa di fatti concreti da parte del Governo sul tema del sovraffollamento carcerario: «Il tempo è già scaduto, ora occorre d'urgenza convincere il Ministro della Giustizia a valutare le nostre proposte», ha chiuso l'esponente radicale. Intanto ieri il Ministero della Giustizia ha reso noti i nuovi dati sui contagi: i detenuti positivi sono 943 (87 in meno rispetto alla scorsa settimana), gli agenti penitenziari con il covid 677 (77 in meno rispetto a lunedì scorso), mentre la popolazione carceraria è aumentata di 545 unità. In merito a ciò, si voterà oggi sull'ordine del giorno presentato dal deputato di +Europa, Riccardo Magi, che «impegna il Governo a predisporre un piano operativo per la vaccinazione dei detenuti e del personale che lavora nelle carceri, inserendoli sin dall'inizio fra le categorie sottoposte con priorità alla campagna di vaccinazione per la prevenzione delle infezioni da SARS-CoV-2».

Nella foto
Rita Bernardini

Focolaio al carcere di Venezia Appello dei prof: rientro lento

Crematori al collasso, troppe salme. Chiusa la scuola La Sorgente. Ieri 19 morti

VENEZIA I corridoi e le celle, gli spazi ristretti, gli ambienti comuni vissuti in decine di persone. A Santa Maria Maggiore è scoppiato un focolaio di coronavirus. Ormai nella casa circondariale veneziana si contano 23 contagiati tra i detenuti (ma al primo ciclo di tamponi erano 24) e anche tre guardie penitenziarie sarebbero risultate positive. Certo, le caratteristiche di una prigione rendono possibile l'isolamento di intere ali, al costo di qualche malumore che, in un ambiente tanto complesso, rischia di sfociare in qualcosa di più grave. Ma i fronti aperti si moltiplicano, con focolai che interessano anche ospedali e scuole. Pare essere stato circoscritto quello al San Camillo dove sono positivi tre dipendenti e sette pazienti. Sul fronte scuole, è stata invece chiusa la comunale dell'infanzia «La sorgente» di Malcontenta dopo l'individuazione di un cluster che ha coinvolto quattro persone tra bambini e personale.

Proprio il fronte scolastico è uno dei più caldi, anche in vista del ritorno in presenza degli studenti delle Superiori (oltre 33 mila nel Veneziano) previsto per il 7 gennaio. Tra i dirigenti scolastici crescono i timori e non tranquillizza il paletto del 75 per cento di presenza in classe perché si tratterebbe, alla luce dell'andamento epidemiologico, di un numero di ragazzi comunque elevato. Per questo, la rete delle scuole del sandonatese e quella del portogruarese hanno scritto una lettera a Zaia, al prefetto di Venezia e all'Ufficio scolastico regionale. «Riteniamo che il rientro debba avvenire con gradualità partendo con un 50 per cento di studenti in presenza», scrivono i dirigenti auspicando che non vengano adottati doppi turni in quanto «difficilmente gestibili». Intanto il virus continua a diffondersi sul territorio.

Sono 584 i nuovi casi che portano i positivi a 13.688, sono invece 588 i ricoverati (+12) dei quali 59 in terapia intensiva. E non si arresta la scia di decessi: sono 19 i morti registrati ieri che portano a 941 le vittime. Una situazione che ha assunto dimensioni drammatiche a dicembre, il mese che ha già infranto ogni record facendo registrare 315 decessi. E i crematori sono pieni. Quello di Marghera ha una capacità di otto cremazioni ogni 24 ore ma riceve in media 14 salme al giorno tanto che le bare dei defunti — in attesa — sono collocate nella sala dei funerali laici (attualmente sospesi nella sede) o nelle salette prima dedicate all'ultimo saluto. In enorme difficoltà anche il crematorio di Spinea che avendo due linee riesce ancora a reggere l'urto ma ha dovuto interrompere le cremazioni da inumazione ed esumazione. Al limite anche l'obitorio del cimitero di Mestre che, se il numero delle morti continuasse a questo ritmo, rischia di non aver più spazio. In una situazione drammatica, i comuni stanno mettendo in campo ogni forza. Alcuni hanno stretto le maglie dei controlli per far rispettare le norme anti-Covid. Dallo scoppio dell'epidemia, la polizia locale di Chioggia ha effettuato 5.500 controlli (3.300 su persone; 2.200 su attività). Sono state accertate 113 violazioni, di cui 11 negli ultimi giorni in bar e pubblici esercizi che non hanno rispettato vincoli di orario o rispettato le norme di distanziamento.

A Venezia, intanto, non mancano le polemiche dopo la diffusione dei dati sul contagio relativi al 18 dicembre. Il comune, che conta il 41 per cento degli abitanti del territorio Usl 3, aveva 2.487 contagiati con una percentuale di positivi rispetto alla popolazione (0,96 per cento) inferiore a quella dell'intero territorio dell'Azienda (1,44). Di contro, la metà dei ricoverati (244) erano residenti a Venezia (comune) che contava il 35 per cento (249) dei deceduti della Serenissima. «E' necessario che il Comune comunichi quotidianamente i dati — ribadisce la capogruppo Pd Monica Sambo — conoscere nel dettaglio i numeri permetterebbe ai residenti di assumere comportamenti più responsabili».

Matteo Riberto
Giacomo Costa

I numeri

- Sono 584 i nuovi casi che portano i positivi a 13.688, sono invece 588 i ricoverati (+12) dei quali 59 in terapia intensiva. E non si arresta la scia di decessi: sono 19 i morti registrati ieri che portano a 941 le vittime.
- Il crematorio di Marghera ha una capacità di otto cremazioni ogni 24 ore ma riceve in media 14 salme al giorno. Al limite anche l'obitorio di Mestre: se il numero delle morti continuasse a questo ritmo, rischia di non aver più spazi

Senza sosta Continuano ad essere sempre oltre cinquecento i nuovi positivi ogni giorno

I dati

Metà dei ricoverati nell'Usl 3 sono residenti del comune di Venezia

LA LETTERA

Venti intellettuali al Colle: clemenza per le carceri

La richiesta al capo dello Stato Sergio Mattarella è di dare un «impulso politico-culturale» al legislatore, e «persino educativo-persuasivo per la collettività tutta», affinché si adottino «strumenti di svolta» per risolvere la pesante situazione nelle carceri italiane. A promuovere la lettera al presidente della Repubblica è il docente di Diritto internazionale penale della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Alberto Di Martino, insieme a Raffaele Ruggiero, professore di Letteratura italiana a Marsiglia. Tra i firmatari Luciano Canfora, Donatella Di Cesare, Maria Chiara Carrozza, Marina Lalatta Costerbosa, Carlo Ginzburg, Adriano Prosperi, Pietro Costa, Guido Melis, Gianluigi Palombella, Giovanni Solimine, Luisa Prodi, Xavier Tabet, Emanuele Cutinelli-Rendina, Giancarlo Abbamonte, Lucio Russo, Giorgio Inglese, Marcello Flores d'Arcais, Gustavo Zagrebelsky. Gli «strumenti di svolta», scrivono i firmatari, sono, nell'ordine: «il ricorso ad un provvedimento generale di clemenza, considerare nella misura della metà la capienza regolamentare degli istituti, sospendere gli ordini di carcerazione, computare come un periodo doppio le pene scontate nel corso della crisi sanitaria dovuta al covid-19».

Misure da assumere alla luce della situazione di grave stress nelle carceri in tempo di pandemia. «A fine novembre 2020 - scrivono i firmatari a Mattarella - ascendevano a circa duemila unità, tra detenuti e personale, i casi di Covid-19 censiti ed ufficialmente riconosciuti. Costringere un detenuto alla coabitazione in un carcere sovraffollato nel corso di una pandemia - si osserva - è senz'altro illegale e disumano, senza mezzi termini».

Non sono sufficienti, quindi, le «misure ordinarie comunque indispensabili» suggerite dal Garante nazionale. Per andare oltre, i firmatari chiedono a Mattarella di «persuadere gli organi istituzionalmente preposti al compimento di tutti gli atti tesi a un rapido ridimensionamento della popolazione carceraria, con la sollecitudine imposta dall'attuale emergenza».

AVVENIRE

Covid in carcere a Spini 32 casi, nessun ricovero

Nella casa circondariale di Spini di Gardolo, nei giorni scorsi, si è attivato un contenuto focolaio di Covid-19, presto isolato. A ieri, su 297 detenuti 32 risultavano ancora positivi al Coronavirus. «Tutti asintomatici o paucisintomatici», spiega Chiara Mazzetti, medico responsabile del carcere. Ma già oggi sono attesi i tamponi di controllo, che faranno scendere il bollettino dei positivi in carcere. La seconda ondata è entrata nella realtà penitenziaria di Trento in misura più dirompente rispetto alla prima. Se da marzo a giugno si erano registrati solo 6 casi, dal 30 novembre ad oggi i positivi sono stati 38. Si tratta per lo più di nuovi ingressi. Persone che, prima di entrare, risultano positive al tampone, fatto d'ufficio. «Queste vengono subito isolate — spiega il medico — In più, lo screening mensile aiuta a intercettare tutti i casi». Grazie a questo protocollo è stato contenuto il focolaio degli scorsi giorni. «Tutti i detenuti sono ricoverati in un reparto gestito con zone filtro, seguendo le norme di sicurezza per il personale sanitario e penitenziario», spiega Mazzetti.

All'interno dei carceri prendono anche il via iniziative di rieducazione e reinserimento lavorativo che ieri Procuratore capo di Trento Sandro Raimondi ha voluto omaggiare (*vedi foto*), offrendo in regalo ai sostituti procuratori e al personale di cancelleria della Procura di Trento i panettoni realizzati da circa 40 detenuti dell'istituto penitenziario «Due palazzi» di Padova, che producono 60 mila panettoni artigianali all'anno.

CORRIERE DEL TRENTINO

La sentenza

IN CARCERE DOPO 21 ANNI E L'ADDIO ALLA MALAVITA: MA CHE DIAVOLO DI LEGGE È MAI QUESTA?

Andrea Esposito

È possibile che una persona finisca in galera a distanza di 21 anni dal momento in cui ha commesso i reati per i quali è stata condannata? È ammissibile che un uomo, capace di affrancarsi dalla criminalità organizzata oltre che di trovare un lavoro onesto e di mettere su famiglia, debba all'improvviso ritrovarsi in cella? È logico che, in un momento in cui il Covid dilaga, si continui ad alimentare il viavai dai penitenziari che rischiano così di trasformarsi in pericolosi focolai? La risposta ai tre interrogativi sarebbe no, almeno in un Paese dove la giustizia non è malata. Non in Italia, dunque, né tantomeno a Napoli, dove i cancelli del carcere di Poggioreale si sono aperti per un 47enne condannato per reati commessi nell'ormai lontano 1999.

Protagonista della vicenda è Giuseppe, meglio conosciuto come Pippo, chiamato a scontare una pena di 11 anni, 11 mesi e 16 giorni di reclusione per associazione mafiosa e spaccio di droga commessi 21 anni fa, quando faceva parte di un gruppo malavitoso di stanza nei Quartieri Spagnoli di Napoli, precisamente nella zona di Sant'Anna a Palazzo. I componenti di quella organizzazione sono stati uccisi. Tutti. Tutti a eccezione di Pippo che all'epoca, dopo l'arresto e la successiva scarcerazione per mancanza delle esigenze cautelari a opera del Riesame, decise di cambiare vita: oggi ha un lavoro onesto, una moglie che lo ama e tre figli. Il suo percorso di reinserimento sociale, però, è stato bruscamente interrotto qualche giorno fa, quando si è visto notificare un ordine di carcerazione a 21 anni

di distanza dai fatti contestatigli dalla magistratura partenopea.

«Questo provvedimento - commenta il legale di Giuseppe, l'avvocato Sergio Pisani - rappresenta il fallimento totale dell'attuale sistema giustizia. Che senso ha, dopo 21 anni da un fatto di reato, far scontare 11 anni di reclusione a un soggetto che in un ventennio si è totalmente riabilitato lavorando onestamente e mettendo su famiglia?» Di qui l'appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «Chiederemo la grazia al capo dello Stato - annuncia l'avvocato Pisani - perché la funzione rieducativa della pena non si deve trasformare in una mera funzione punitiva annullando, di fatto, un percorso di vita che, nel caso di Giuseppe, viene incredibilmente stroncato».

Pippo va ad affollare ulteriormente le celle del carcere di Poggioreale dove attualmente sono tre i detenuti positivi al Covid. Non va meglio negli altri penitenziari della Campania: a Secondigliano sono 41 i reclusi colpiti dal Coronavirus. A Benevento, invece, ce n'è solo uno. In totale sono 78 i contagiati tra personale, agenti e operatori penitenziari e sanitari. Sull'evoluzione della pandemia dietro le sbarre resta alta l'attenzione del garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello: «La seconda ondata del virus ha portato nel sistema carcere più contagiati e morti della prima. Per la politica il carcere resta una zona grigia, una risposta semplice a problemi complessi. La pena, oggi, porta con sé un sovraccarico di sofferenze e umiliazione non scritto in sentenza e, soprattutto, non riesce a ricostruire una nuova identità sulla quale innestare un percorso di cambiamento. I dati parlano di quattro detenuti morti per Covid in Campania, più un agente di polizia penitenziaria a Santa Maria Capua Vetere e il medico sanitario di Secondigliano. Eppure la politica continua a minimizzare».

IL RIFORMISTA NAPOLI

La senatrice Segre e i vaccini per i detenuti

Fabio Vander

Ho letto con interesse e preoccupazione l'articolo di prima pagina a firma Enrico Deaglio sulla "storia macabra" delle morti violente nelle carceri italiane durante la prima fase della pandemia, storia su cui è urgente fare piena chiarezza.

Ma nell'articolo si fa anche incidentalmente riferimento ai pericoli incombenti per i detenuti e per il personale che lavora all'interno dei luoghi di pena in questa fase ancora acuta di emergenza sanitaria. Si legge tra l'altro che l'universo carcerario è «il più esposto alla propagazione del contagio», tanto che i casi di positività sarebbero in aumento, in una condizione generale per altro di «poco o nullo interesse dedicato al mondo delle carceri».

È doverosa al riguardo una precisazione. La senatrice a vita Liliana Segre ha depositato la scorsa settimana una interrogazione urgente al presidente del Consiglio Conte e al ministro Bonafede, in vista della prossima campagna di vaccinazione di massa contro il coronavirus.

Vi si chiede che proprio il mondo carcerario, i detenuti così come il personale che ivi lavora, venga collocato fra le categorie cui è riconosciuto il diritto alla somministrazione prioritaria del vaccino. L'interrogazione, firmata anche dalla senatrice Loredana De Petris e dal senatore Gianni Marilotti, conclude quindi sollecitando al ministro la definizione quanto più rapida di un piano vaccinale per tutto l'universo carcerario.

Speriamo che il governo mostri la sensibilità necessaria nel rispondere all'interrogazione e nel provvedere con urgenza. Le senatrice ha ben fissi nella memoria i mesi passati nel carcere milanese di San Vittore, lei, suo padre e migliaia di ebrei, fino al gennaio 1944, quando partirono per "ignota destinazione". Come la senatrice ha dichiarato più di una volta, in una città sorda e muta «ci furono fratelli solo i carcerati di San Vittore».

La gente lì rinchiusa sapeva bene quale era la "destinazione" di quelle migliaia di persone colpevoli di nulla.

Per questo l'interesse della senatrice per l'universo carcerario è stato sempre molto alto, mai dimentica della lezione per cui il livello di civiltà di una società si valuta dal modo in cui vengono trattate le persone private della libertà.

DOMANI

VERONICA
MOGLIE DI UN UOMO IN CELLA

"Mio marito racconta di aver perso la dignità"

«Non ce la faccio più, qui dentro mi fanno morire. In ogni sezione ci sono detenuti positivi al Covid. C'è un padiglione con persone contagiate. Non c'è distanziamento: se tra i nuovi arrivati qualcuno è positivo, rischiamo di venire contagiati anche noi». Veronica si fa portavoce di suo marito, detenuto da circa tre mesi al carcere Lorusso e Cutugno.

1 Da suo marito e da altri detenuti arriva un grido d'aiuto. Quali i problemi?

«Sicuramente il Covid. Non c'è separazione tra i positivi e i negativi, non ci sono adeguate condizioni sanitarie. L'altro giorno mio marito ha trovato un topo in cella. L'ha fatto presente e gli è stato risposto di non curarsene, che il carcere cade a pezzi. Nei giorni scorsi c'è stato un guasto ai termosifoni. Sono preoccupata: la scorsa settimana mio marito non si sentiva bene, nessuno l'ha sottoposto a un tampone».

2 Con i colloqui sospesi, riuscite a sentirvi?

«Delle otto ore al mese di videochiamata previste per chi ha figli minori, ne facciamo scarse quattro. Con sei chiamate da dieci minuti in cui i miei quattro figli non hanno il tempo di salutare il papà. Ieri avremmo dovuto videochiamarci. Ma i detenuti sono troppi, è stato detto. Ci siamo sentiti al cellulare per dieci minuti. E ora, sino al 28 dicembre, non ci sentiremo più. Poco importa ci sia di mezzo il Natale».

3 Avete contattato la direzione?

«Abbiamo scritto lettere su lettere. Vorrei un incontro con la direttrice, con qualcuno che mi ascolti. Al di là dei reati commessi, i detenuti sono persone. Non si può togliere loro la dignità. Prima che mio marito finisse nei guai con la giustizia ho sempre pensato che il carcere fosse giusto. Ho sempre avuto fiducia nella giustizia. Invece il carcere fa schifo. E ora sono preoccupata per mio marito». I. FAM. —

LA STAMPA TORINO